

**MEDITERRANEO** ■ Domani la missione di Urso - Progetti italiani per tlc, elettricità e trasporti

# L'Italia fa pressing sulla Libia

Corsa per gestire l'apertura del mercato, ma sui rapporti pesano i contenziosi non ancora risolti

**ROMA** ■ È affidato ai rappresentanti di 250 aziende italiane che parteciperanno domani e giovedì alla fiera internazionale di Tripoli con una missione guidata dal vice ministro delle Attività produttive, Adolfo Urso, il compito di rafforzare le relazioni economiche con la Jamahiriya e normalizzare rapporti politici molto altalenanti.

«In Libia sta per partire un grande piano per lo sviluppo e le privatizzazioni — ha spiegato il viceministro Urso — e questo è il momento giusto per investire e rafforzare la nostra presenza». In realtà quella italiana è una rincorsa per recuperare una posizione di leadership minacciata da altre aziende europee e americane dopo la fine dell'embargo e il pagamento degli indennizzi per le vittime di Lockerbie. Il viceministro Urso e il presidente della Simest, Ruggiero Manciatì, illustreranno agli interlocutori libici a cominciare dal primo ministro, Shuri Ghanem, progetti nei settori delle telecomunicazioni, dell'elettricità e dei trasporti.

Sull'operazione di Urso incombe, però, l'ombra di pesanti contenziosi non ancora risolti e che si trascinano da decenni. Innanzi tutto c'è il problema dei visti negati agli italia-

ni già residenti in Libia. Il 17 novembre del 2004 per interessamento dello stesso Silvio Berlusconi il leader libico, Muahmmar Gheddafi, aveva assunto l'impegno di concedere i visti agli italiani di Libia perché potessero visitare i luoghi della loro infanzia e rendere omaggio alle tombe dei loro cari. Alcuni visti furono concessi, ma con decisioni amministrative sono stati posti nuovi vincoli e una decisione finale non è mai stata presa dai comitati popolari di base e tantomeno dal Congresso ge-

nerale del popolo che ha funzioni legislative e che, nel '70, stabilì con legge l'espulsione di tutti gli italiani dal suolo libico.

Ieri la presidente dell'Airl, l'associazione che riunisce gli italiani residenti in Libia, Giovanna Ortu, ha inviato una lettera al viceministro Urso per lamentare le discriminazioni nei confronti dei cittadini italiani nati in Libia. «Se lei ritiene che questo sia il momento giusto per investire e rafforzare la nostra presenza in Libia — scrive la Ortu — sono certa

che saprà tenere presenti i nostri diritti in termini di visti e di indennizzi». Sempre ieri la Ortu ha inviato un telegramma al premier Berlusconi per protestare contro la decisione libica di subordinare il rilascio dei visti ai cittadini italiani nati nel Paese alla condizione che abbiano superato i 65 anni di età.

Restano, inoltre, ancora da definire tempi e modalità del cosiddetto "gesto simbolico" che il Governo italiano dovrebbe offrire ai libici a chiusura del contenzioso per i danni di

guerra. Gesto concordato alla fine del 2001 dall'ex ministro degli Esteri Renato Ruggiero con Gheddafi per una cifra pari a 60 miliardi di lire, ma lievitato nel corso delle numerose visite di Berlusconi in Libia fino ai 6 miliardi di euro (12mila miliardi delle vecchie lire). A tanto infatti ammonterebbe il costo della costruzione (richiesta dai libici) dell'autostrada litoranea da Tripoli al confine con la Tunisia.

Durante la visita di Urso non è previsto un negoziato ad hoc per la soluzione del contenzioso relativo ai crediti vantati da oltre 110 aziende italiane per circa 600 milioni di euro. Se ne occuperà una delegazione del ministero dell'Economia. Prosegue invece, e sta dando alcuni buoni frutti, la cooperazione tra le forze di polizia italiane e libiche per contrastare l'immigrazione clandestina. Sono in corso di definizione le procedure per trasferire alla Libia gli strumenti per controllare migliaia di chilometri di coste e di deserto (motovedette, elicotteri, visori, ecc.), ma per rendere più efficace la lotta ai traffici di persone occorrerebbe estendere la cooperazione ad altri Paesi Ue meta finale dei clandestini.

GERARDO PELOSI

## Wef: nel Golfo le economie arabe più competitive

**DOHA** ■ Primo Qatar, secondo Emirati Arabi, Bahrain terzo. Questo il podio del Report 2005 sulla competitività nel mondo arabo elaborato dal World Economic Forum (Wef), «il primo esercizio di comparazione mai fatto nella regione araba».

Il report, che mette in fila una dozzina di economie dell'area, evidenzia le difficoltà che il mondo arabo sta attraversando nel passaggio verso un'economia globale, e punta l'indice sulla necessità di urgenti riforme economiche. Tecnologia, economia e istituzioni sono i parametri che vengono presi in considerazione. I piccoli Stati

del Golfo Persico sono i più competitivi dell'area, spiega il rapporto, e se i problemi sono gli stessi degli altri Paesi della regione (disoccupazione, economie poco diversificate e troppo concentrate sul petrolio, settore pubblico troppo esteso e arretrato) hanno però la capacità di cambiare marcia e di affrontare le sfide della modernizzazione.

Al quarto posto si è classificato l'Oman, seguito da Giordania, Tunisia, Arabia Saudita, Marocco, Egitto, Algeria e, alle ultime due posizioni, Libano e Yemen, zavorrati da problemi di sicurezza, di corruzione e di natura economica.

## Scambi in rosso

Commercio Italia-Libia, valori in milioni di euro

	2003	2004
► Export	1.365	1.516
► Import	5.216	6.309

### La Libia in cifre

- Superficie: 1.759.540 kmq
- Popolazione: 5.631.000. Tasso di crescita annuo: 2,37% (stima 2004)
- Capitale: Tripoli (1.149.000)
- Crescita del Pil: 5,1% (stima 2004). Previsione 2005: 4,8%
- Investimenti esteri diretti: 300 milioni di dollari Usa. Previsione 2005: 550 milioni di dollari Usa



business nel mondo

CROAZIA